

// 82 //

>>>> fra milano e il cairo

Isole d'estate>>>> **Domenico Ambrosino**

Uno spettro si aggira per il Golfo: quello dell'esecuzione delle ordinanze di abbattimento emanate dall'Autorità giudiziaria per gli edifici abusivi di Ischia, Capri e Procida. Per ora i sindaci interessati traccheggiano riparandosi dietro la mancanza di fondi. Ma se in un modo o nell'altro i fondi si troveranno, per loro sarà la degna conclusione di un'estate nera: dai liquami che hanno impregnato il mare di Ischia, Capri e Procida, alla chiusura della Grotta Azzurra, al black out elettrico che ha coinvolto in particolare l'Isola verde. Le avvisaglie ci sono già nel mese di giugno quando uno sciopero degli addetti al funzionamento del depuratore di Cuma causa lo sversamento in mare di una massa enorme di liquami non trattati che invadono le acque del litorale domizio fino a quello flegreo. Le conseguenze: spiagge chiuse e vietate alla balneazione, proteste degli operatori turistici, sindaci dei comuni interessati inviperiti che chiedono provvedimenti. Una tragedia ecologica annunciata, perché il depuratore di Cuma non ha mai funzionato e perché da tempo i dipendenti erano in agitazione per i ritardi con cui ricevono lo stipendio.

Nei mesi successivi la maledizione si sposta nelle isole.

Si inizia a Capri, in agosto. I Carabinieri sorprendono due persone a sversare in mare, in prossimità dell'ingresso della Grotta Azzurra, liquami fognari. Sono i dipendenti della "Ecology", una ditta di espurgo di pozzi neri che, dopo aver eseguito il lavoro presso un ristorante del luogo, riversano in mare il contenuto dell'autobotte.

La Grotta Azzurra, a fine agosto, viene addirittura chiusa con un provvedimento della Capitaneria di Porto di

Napoli. Alcuni battellieri avevano accusato strani malori che sarebbero stati provocati da una schiuma biancastra nel mare prospiciente la grotta. La Grotta viene riaperta dopo alcuni giorni, non senza polemiche. Ma che a Capri le cose dal punto di vista ambientale non funzionino è dimostrato dall'arresto del titolare del celebre stabilimento balneare "Bagni di Tiberio", sorpreso insieme ad un suo dipendente a scaricare in mare bottiglie di vetro, peraltro accuratamente frantumate.

La rotta della malaestate si sposta ad Ischia, che su una superficie di 45,79 kmq, conta 318 alberghi e 81 strutture extra alberghiere, con un numero complessivo di 23.717 posti letto. Le sue imprese commerciali sono 1786 ed impegnano 10 mila unità lavorative, di cui almeno 1000 extracomunitari. Ebbene questa realtà economico sociale così robusta viene messa letteralmente in ginocchio da un black out elettrico verificatosi il 10 agosto. Nel corso di alcuni lavori effettuati a Cuma una ditta appaltatrice esterna all'ENEL ha tranciato un cavo di alta tensione che alimenta Ischia, "ed è subito sera". Ischia entra in crisi, con disagi e danni economici enormi per l'impossibilità di fornire gli adeguati servizi turistici. Per far fronte all'emergenza l'ENEL è costretta ad inviare sull'isola numerosi gruppi elettrogeni mobili. Ma anche nell'Isola verde non erano mancati episodi di inquinamento marino. A giugno i Carabinieri del Gruppo Operativo Ecologico di Napoli avevano arrestato 5 persone della società "Aragona Servizi" con l'accusa di riversare direttamente in mare i liquami fognari raccolti in varie strutture isolane. Erano finiti indagati anche 60 albergatori, responsabili di non aver seguito le procedure legali per la raccolta dei liquami.

Procida se la cava meglio. Non ci sono episodi di sversamenti inquinanti, anche se si scopre, a fine estate, che il sistema depurativo dell'isola è malfunzionante, mentre i lavori del nuovo impianto sono fermi da oltre un anno. Del resto, come confessa alla stampa il vice commissario regionale della tutela delle acque Claudio Cicatiello, i liquami di Ischia e Procida, attraverso i vecchi impianti, vengono solo filtrati, e non depurati, prima di finire in mare.

Insomma, per dirla con Flaiano "la situazione è grave, ma non è seria". Nel senso che ormai è in pericolo evidente uno straordinario patrimonio ambientale, paesaggistico, culturale, oltre che economico. A rompere il giocattolo, nelle belle isole del golfo di Napoli, oltre all'opera delittuosa di alcune persone, concorrono i comportamenti a dir poco superficiali delle stesse istituzioni. Esempio, ci sembra, il caso di Vivaro, la più piccola delle isole flegree. 32 ettari di superficie, un vero angolo di paradiso, con centinaia di biotopi di macchia mediterranea, punto di riferimento di migliaia di uccelli da passo e stanziali, luogo di insediamento miceneo nell'Età del bronzo. Ebbene, Vivaro resta chiusa pur essendo stata dichiarata riserva naturale statale con decreto del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio.

Il suddetto decreto, oltre a stabilire le finalità e i criteri di tutela della riserva, nomina un "organismo di gestione" della stessa. Dimenticando, però, un particolare: Vivaro è proprietà privata, appartenendo alla fondazione "Ospedale Albano Francese" che assiste i malati poveri di Procida. Per cui l'ente proprietario, legittimamente, non consente l'accesso all'isolotto, che resta conseguentemente negato alla fruizione e ad una valorizzazione turistico-culturale.